

**L'INGRESSO ALLA  
RELIGIONE DELLE  
ILLUSTRISSE  
SIGNORE ANNA  
CATERINA E...**

---

Domenico Bartoli



1025. 6

L'INGRESSO  
ALLA RELIGIONE  
*DELLE ILLVSTRISSE SIGNORE*  
ANNA CATERINA  
E TERESA  
ORSETTI  
NEL MONASTERO  
DI S. GIOVANNI  
O D A  
*ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE*  
R V G G I E R O  
ORSETTI:



In Lucca, per Salvatore Marescandoli, e Fratelli.  
Con Licenza de' Superiori. 1678.

LINGRISO  
 ALLA RELIGIONE  
 ANNA CATHERINE  
 E THERESA  
 O R S E T T I  
 NEL MONASTERO  
 DI S. GIOVANNI  
 O D A  
 RAVENNA  
 O R S E T T I

1025.6



MO  
ILLVSTRIS:  
SIGNORE:

**L** sicuro acquisto d'una eterna felicità, che l'Illustrissime Signore ANNA CATERINA, e TERESA figlie di V. S. Illustris. sentirono augurarsi, al generoso lor cuore servì di stimolo per abbandonare quant'è di mondo, & abbracciare la ritiratezza de chioftri. Così degno pronostico era ben ra-

4  
gione, che restasse publico all' immortalità  
della fama per render plauso al lor merito,  
& animar altre à seguirle. L'ingegno sempre  
ammirabile del Sig. DOMENICO BAR-  
TOLI, che anco nell'angustie del tempo sà  
produr meraviglie, esercitando le parti di se-  
gretario di così felici Etoine, ha in pochi  
momenti espresso i lor sensi nel gentilissimo  
componimento, che in segno della mia de-  
vota osservanza godo di presentare a V. S.  
Illustris. in questi fogli. Si compiacia tra  
tanto, come io umilmente, la supplico met-  
termi a parte del giubilo, che prova il suo  
cuore in così fortunata occasione, col gradire  
la mia offerta, mentre mi sottoscrivo qual  
sempre farò

Di V. S. Illustris. ....

Della mia stampa il dì 27. Settembre

*Devotiss. & Obbligatiss. Servitore*  
*Salvatore Marscandelli.*

*Sem-*



# O D A.

**S**Emplici Colombelle, che in lieta coppia accolte,  
 Spose a Giesù, che in lieta coppia accolte,  
 Alla Casa di Dio l'ali sciogliete;  
 Rapidissime e snelle,  
 Volate pur senza guardar le stolte  
 Vanne pompe terrene, ne segrete:  
 O se pur vi volgete  
 Del Mondo a rimirar l'aspetto indegno,  
 Miratel sob per concepirne sdegno.

*L'occhio non presti fede*

*Del Mentitore alle sembianze. O' quanta  
E' fallace di lui l'esterna imago!*

*Ciò che di fuor si vede,*

*Altro non è che un lusinghiero incanto;*

*Es meno è bello allor che appar più vago,*

*Insidioso mago,*

*Alletta, e inganna, e di perfidia pieno,*

*Porre il mel su la labbra, il tosco in seno.*

*Rinascenti martiri*

*Con nome di piaceri, altrui dispensa;*

*Sono scherzi di lampo i suoi splendori.*

*Di gioie erma i sospiri,*

*Le lagrime di pianto: a chi ben pensa,*

*Son mendicanti ricchezze i suoi tesori:*

*Sfuman fasti ed onori,*

*Tremar l'altrege al rovinar vicine:*

*Gli Ostri somiglian Rose, e sono spine.*



*A lunga tregua invita ,  
 E sempre in guetre gli animi consuma ;  
 Le sue promesse han per lor base i venti .  
 Perpetue calmo addita ,  
 E pur è un Mar che sempre irato spuma :  
 Canta , e d'empia Sirena apre gli accenti .  
 Ma di soli tormenti  
 Se quest' amara Terra è genitrice ,  
 Si rivolga al Ciel chi brama esser felice .*

*Sì sì tra quei diuini  
 Begli Orti incorrotibili immortali .  
 La vista del pensier passi leggera .  
 Mirate que' Giardini ,  
 Come al fresco spirar d'aure vitali ,  
 Ridono in sen d'eterna Primavera .  
 Qui vi non giunge a sera  
 Il giorno: al bosco ; a fiori , all' erbe intatto ,  
 Ministran cento rivi onde di latte .*

Contemplete quell' alme  
 Che passeggian lassù gli empiei prati,  
 Vestite di sandor simile al Giglio,  
 Ebber mortali salme,  
 Ma cangiaro in vil ponna i manti aurati,  
 E di modesto vel copriro il ciglio:  
 A volontario esiglio  
 Dannar se stesse; e soggiogato il senso,  
 On godon su nel Ciel piacere immenso.

E' giocondo il vedere  
 Altre di lor per quell' amene valli,  
 Gigli, Acanti adunar, Viola, e Rose,  
 Altre in leggiadro schiero  
 Accolte, il vago piè sciolgono a balli,  
 Al l' Angelico suon d' Arpe festose  
 Ed altre essequiofo  
 Snodando il labbro a' carmi; al dirto Amore  
 Queste s' odono offrir voci canore.

O' mille volte, e mille  
Benedetto lo stral, Nume cortese,  
Che con tanto piacer ferinne il petto?  
Benedette farville,  
Che destaron le fiamme, onde s'accese  
Il riviva ardor del nostro puro affetto!  
Or se con tal diletto  
Impiaghi, o Dio: se la tua fiamma è gioco,  
Raddoppia per gli strali, accresci il foco.

Santo Amor, forte Arciero,  
Fin celageiù don' altro amor t' apprezza,  
Di pudico desio tu n' accendesti:  
Per te saggio il pensiero  
Seppe innalzarsi all' immortal Bellezza:  
Lungi dal Secol rio tu ne ehiudesti.  
E quando al fin rompesti  
Di nostra umanitate il fragil velo,  
Ne sollevasti a regnar teo in Cielo.



*Ma l'eterna quadrella*

*Non scordaro il ferir; piagano ancora;*

*Nè son dell'arco tuo le corde infrante.*

*Dicalo in prova quella.*

*Nobil Coppia gentil, che il Serchio onora,*

*E che a gli ardori suoi sospira amante.*

*Ecco affretta le piante,*

*Vinto col mondo ogni Tartaro Mostro;*

*E fugge ad albergar virgineo chiostro.*



*Su' bei volti sereni*

*Dolce ride del cor l'interna pace;*

*Del cor unil ch'ogni virtù riserra.*

*In sì candidi seni,*

*Dell'incendio di vin cresca la face;*

*Non provi l'alma allettatrice guerra.*

*Nulla sappian di terra*

*Vergini così degne: Un giorno poi*

*Salgano anch'elie a trionfar con noi.*



*Tacque*

Tacque il Drappel canorò,  
 E replicar sì grata melodia  
 Gli Echi del Cielo armoniosi, e casti.  
 Voi pur tra sì bel Coro  
 N' andrete un dì, ma rui bisogna pria  
 Pagnar. Chi vuol goder soffra i contrasti.  
 Gite intanto, e rui basti,  
 Che l'anime del Cielo, e il Cielo stesso  
 Lieto seconda un sì felice Ingresso.

IL FINE.









